

**L'intervista Pier Paolo Baretta**

# «È un segnale politico ma non basta ora gli investimenti fuori dal deficit»

**«SERVE PIÙ CORAGGIO PER TORNARE A CRESCERE A LIVELLI TALI DA RIDURRE L'ALTO TASSO DI DISOCCUPAZIONE»**

ROMA «Una presa di coscienza politica molto importante. Ma comunque ancora un primo passo non sufficiente. Dobbiamo insistere e rilanciare». C'è aria di soddisfazione nel governo per la "nuova" posizione che arriva da Berlino sui margini di flessibilità all'interno del patto di stabilità. «È il riconoscimento della nostra linea» dice Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia. Il quale però è anche dell'opinione che non ci si può accontentare e che l'obiettivo deve restare quello di convincere la cancelliera Merkel a non considerare gli investimenti produttivi e i costi per le riforme all'interno dei vincoli del patto di stabilità.

**Sottosegretario come legge le dichiarazioni che arrivano da Berlino? Sono davvero un cambio di passo?**

«Il solo fatto che la Merkel prenda coscienza che la politica attuale dell'Europa è inadeguata a stimolare la crescita, mi sembra un elemento rilevante. Si apre finalmente un varco a una discussione che può portare a una svolta. Diciamo che ora ci sono le condizioni. Il segnale è sicuramente positivo e da apprezzare».

**Da Berlino comunque sottolineano che già le attuali regole prevedono margini di flessibilità. Tecnicamente quali sono i maggiori spazi che potrebbe utilizzare l'Italia?**

«Siamo tra i pochi Paesi a stare sotto al famoso 3% nel rapporto deficit/Pil. Siamo al 2,6% come stima nel 2014 e quindi abbiamo a disposizione uno 0,4% di risorse, circa 6 miliardi di euro, da utilizzare per la crescita».

**Non moltissimo.**

«Infatti. Noi riteniamo che l'Europa, non solo l'Italia, con il tasso di disoccupazione che c'è, con la possibilità di cogliere la ripresa,

abbia bisogno di due tre anni di investimenti molto più coraggiosi».

**Sforando il 3%? E di quanto?**

«Non è un problema di nuove percentuali, ma di rapporto tra l'investimento e risultati attesi. L'obiettivo esplicito, e verificabile, deve essere quello della crescita e di maggiore lavoro. Questa tipologia di investimenti deve essere fuori dal patto di stabilità. E credo che ora sia il momento giusto per insistere nel negoziato e trasformare questa apertura politica della Germania in una vera svolta verso regole nuove».

**È il momento giusto perché ci sono in ballo le nomine ai vertici Ue?**

«Come dice Renzi, i contenuti vengono prima delle nomine. È l'Europa che sta riconoscendo che ha bisogno di un quadro espansivo. E anche una parte consistente dei tedeschi ne è convinto, basta guardare il dibattito interno alla Germania. Non dimentichiamo che il governo della Merkel è di coalizione. La Merkel dice che "la credibilità deriva proprio dal rispetto delle regole"? Bene. Noi le abbiamo rispettate, siamo tra i più virtuosi d'Europa. Per cui possiamo farci capofila di una linea che porti a un negoziato vero sulle regole della crescita».

**E come la mettiamo con il debito pubblico? Aumentando le spese, non rischiamo di farlo lievitare?**

«No, il contrario. Le spese in conto capitale, le spese per gli investimenti produttivi e infrastrutturali sono linfa per la crescita. E se il nostro Pil inizia a crescere tra l'1,5 e il 2% riduciamo anche la pressione sul debito pubblico. Già adesso con uno spread contenuto abbiamo un abbassamento della spesa per interessi e quindi del debito. Nessuno pensa di aumentare le spese correnti. Anzi, le vogliamo ridurre e continuare nella politica di spending review. Ma solo con una crescita sostenuta possiamo veramente ridurre il debito pubblico e affrontare senza ansia il fiscal compact».

**Giusy Franzese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

